

L'eresia di Cecco D'Ascoli

di Alighiero Massimi

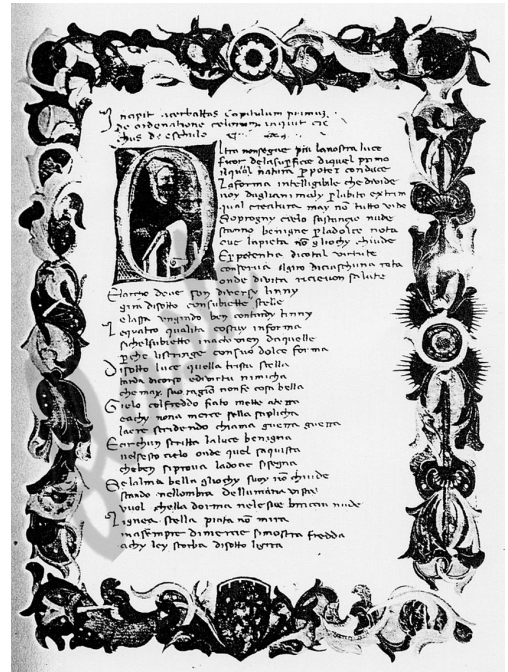
Negli ultimi decenni gli studi su Cecco d'Ascoli si sono infittiti e hanno approfondito vari aspetti della sua personalità e della sua opera. Nonostante ciò, la storia della sua vita e la sua esatta collocazione culturale devono essere ancora scritte. E non sarà facile, data l'ambiguità del personaggio e la complessità del contesto politico-religioso in cui venne a trovarsi, specie nell'ultimo periodo, prima a Bologna poi a Firenze. A Bologna insegnava astrologia in quella università e nel 1324 fu condannato per eresia; abiurò, sottoponendosi alle penitenze spirituali e materiali. Ma non poté fare a meno di continuare a insegnare quello che aveva sempre insegnato e per questo fuggì da Bologna, trasferendosi a Firenze, dove nel 1325 lo troviamo al servizio di Carlo d'Angiò, duca di Calabria, governatore della città. Il 15 settembre 1327 "in Firenze fu arso Maestro Cecco d'Ascoli astrologo, per ragione di resia": così annota Giovanni Villani nella sua "Cronaca fiorentina" e aggiungeva che Cecco "era stato astrologo del duca ed aveva dette e rivelate per scienza d'astronomia ovvero di negromanzia molte cose future, le quali si trovarono vere, degli andamenti del Bavaro, de' fatti di Castruccio e di quegli del duca". Il Bavaro è Ludovico di Baviera, fiero difensore dei diritti imperiali nei confronti del papato: per combattere Giovanni XXII, si appoggiava alle teorie di Marsilio da Padova, il quale sosteneva che l'autorità dell'imperatore fosse superiore a quella del papa e che il papa dovesse essere eletto dal popolo. Scese in Italia nel 1327, diretto a Roma, dove avrebbe ricevuto la corona di imperatore da un antipapa da lui nominato; passando per la Toscana, nominò Castruccio Castracani,

signore di Lucca, duca e vicario imperiale. Il Colocci (1467-1549) dice che Cecco d'Ascoli fu ghibellino. Non c'è motivo di dubitarne, purché si tenga presente che ai suoi tempi guelfismo e ghibellinismo non avevano più la valenza ideologica che ancora avevano agli inizi del sec. XIV. Il concetto di ghibellino per Colocci era affine a quello di spirito libero e anticipava la nozione di libertino del sec. XVII, quando libertino, appunto, era detto chi rivendicava l'assoluta libertà di pensiero in campo religioso. Questa interpretazione per me è suffragata dal fatto che Cecco fu accolto senza difficoltà nell'entourage del duca di Calabria. Cecco possedeva una grammatica mentale di tipo scientifico che si esprimeva attraverso l'utilizzazione dell'astrologia. Questa materia veniva insegnata in quasi tutte le università. Era largamente diffusa tra i dotti l'opinione che gli astri esercitassero la loro influenza

s u l l e

future. Le capacità occulte dell'ascolano furono dilatate dalle voci popolari e certo non furono mai smentite dall'interessato, che anzi se ne compiaceva ampiamente. Si parlava di sue evocazioni miracolistiche, si diceva addirittura che possedesse il "Libro del comando", ricevuto dalle potenze diaboliche, si riferivano sue previsioni avveratesi con la massima precisione. Il passaggio dall'astrologia alla magia era ritenuto dalla Chiesa il momento più pericoloso. La tradizione ecclesiastica medievale, infatti distingueva due forme di magia: una innocua, quella popolare tollerata come forma di superstizione (ultrasuperstizioso era lo stesso papa Giovanni XXII), e una diabolica, quella dei dotti, considerata eretica in quanto aveva come centro ispiratore Satana. Satana per la Chiesa era il simbolo di una sfida molto insidiosa, perché gli strumenti di conoscenza non venivano ricercati nei testi sacri ma direttamente nella natura. Chi

dovette far notare la satanicità di Cecco d'Ascoli fu il vescovo di Aversa, cancelliere del duca di Calabria. Il vescovo vedeva bene che nell'insegnamento e nelle pratiche di Cecco si annidava una grande insidia non solo per la Chiesa, in cui determinava una corrosione teologica, ma anche per il partito guelfo, di cui la Chiesa costituiva la base ideologica, nel delicato momento in cui Ludovico di Baviera, con la sua venuta in Italia, intendeva rianimare i ghibellini. Fu per questo, e per non urtare il papa, che il duca di Calabria scaricò Cecco, il quale così rimase senza protezione. Cecco per la scontroosità del suo carattere, per l'alto concetto della sua superiorità intellettuale, per la sua millanteria taumaturgica e per l'arroganza dimostrata nel polemizzare con



Dante, non era affatto benvenuto nell'ambiente fiorentino. Ma non lo portarono al rogo i numerosi fatti specifici, più o meno spropositati, che gli venivano attribuiti. Certo aveva suscitato irritazione il fatto che, dopo l'abiura, avesse temerariamente continuato a comportarsi come prima. Certo non era tollerabile che avesse fatto l'oroscopo di Cristo, leggendo il suo destino di morte nella "necessità" degli astri, anziché nella volontà del padre. Ma con Cecco non furono condannati al rogo (l'unico rogo a Firenze in tutto il sec. XIV) questi o altri esecrabili momenti della sua azione; fu condannata la presunzione umana di voler seguire vie naturali della conoscenza, attraverso la sperimentazione degli strumenti ritenuti più opportuni (astrologia, magia e quant'altro), senza nessuna preclusione. Con Cecco, possiamo dire, fu celebrato un processo contro la scienza che allora faceva i primi, e a volta ingenui, passi. Questa scienza non dava minimamente fastidio per i suoi risultati (in fondo magia e cose del genere, collegate o meno col diavolo, non sovvertivano un bel nulla), ma per il suo metodo che scompaginava la filosofia scolastica, facendo temere soluzioni disastrose nel rapporto tra uomo, religione e istituzione ecclesiastica. (Riproduzione riservata)



vicende umane. All'astrologia la gente riportava spesso, più o meno legittimamente, la magia e la negromanzia, tendenti ad agire sulla natura, cioè la mantica che, per Cecco come per gli antichi stoici, era un metodo "scientifico" di ricognizione del

vicende umane. All'astrologia la gente riportava spesso, più o meno legittimamente, la magia e la negromanzia, tendenti ad agire sulla natura, cioè la mantica che, per Cecco come per gli antichi stoici, era un metodo "scientifico" di ricognizione del